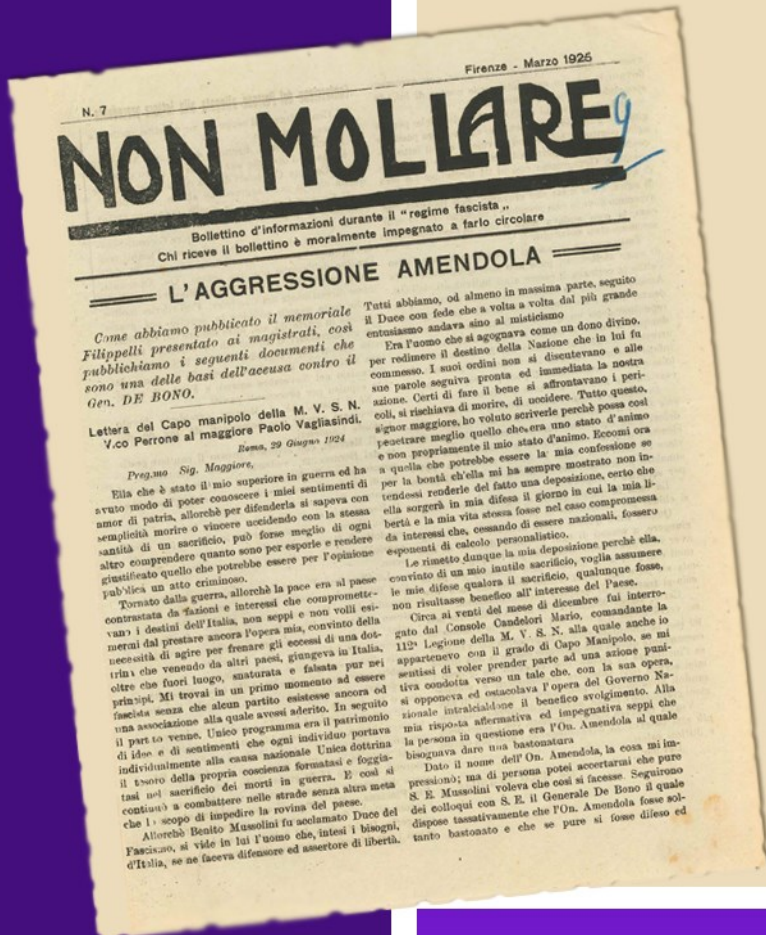


# 114



# non mollare

quindicinale post azionista



lunedì 19 settembre 2022

# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 114, 19 settembre 2022

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Comitato di Direzione:** Paolo Bagnoli -  
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro  
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.**

*Luigi Einaudi*

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

3. e.ma., *avviso ai cittadini italiani*

5. *lettera aperta a sostegno della costituzione*

**la biscondola**

6. paolo bagnoli, *un buio ben spesso*

**allarmi son fascisti**

8. riccardo mastrorillo, *il voto non è mai inutile*

9. alessandro pilotti, *capi, capetti, duci e caporali*

**la vita buona**

10. valerio pocar, *stringere la cinghia pensando al futuro*

**astrolabio**

12. angelo perrone, *scuola, i valori da riscoprire*

**lo spaccio delle idee**

15. piero gobetti, *l'autobiografia dell'italia*

19. pietero polito, *tra autobiografia della nazione e rivoluzione*

21. massimo novelli, *l'eterno fascismo*

22. paolo fai, *la mentalità fascista*

24. **comitato di direzione**

24. **hanno collaborato**

7. **bêtise d'oro**

7-9-14. **bêtise**

## AVVISO AI CITTADINI ITALIANI



6 aprile 1924

*Scheda elettorale per le ultime elezioni politiche, per vent'anni avemmo la dittatura fascista. Mussolini le stravinse col 64,9%. Anche con l'aiuto della sua riforma elettorale Acerbo, delle violenze preelettorali e dei brogli che furono denunciati dal Segretario del Partito socialista unitario, Giacomo Matteotti, in un intervento alla Camera. Che quaranta giorni dopo fu rapito e assassinato dai fascisti.*

Giorgia Meloni, presidente del partito Fratelli di Italia, il 15 settembre 2022 ha così difeso il voto espresso dai deputati europei del suo partito e della Lega contro una Risoluzione del parlamento di Strasburgo in cui l'Ungheria viene definita una «*minaccia sistemica*» ai valori fondanti dell'Unione europea e soprattutto giudicata una «*autocrazia elettorale*»:

«Orban ha vinto le elezioni, più volte anche con ampio margine, con tutto il resto dell'arco costituzionale schierato contro di lui:

***è un sistema democratico.***»

Meloni, da capolista di un “partito di estrema destra di ascendenza fascista”, ha tenuto a ricordarci d’essere totalmente ignorante dei più elementari principi della democrazia liberale. Che evidentemente non si connota esclusivamente con il rito elettorale. Necessario ma certamente non sufficiente. Come invece ben sanno i capi di regimi autoritari e totalitari che assurgono al potere grazie al voto, e lo mantengono (vedi Putin) anche in virtù ad elezioni che leggi liberticide e l’inquinamento dell’opinione pubblica riducono in una farsa. Pure la Bulgaria, quando era sotto il tallone sovietico assieme ad altri “satelliti”, celebrava “elezioni bulgare”, ma per Meloni evidentemente anche quello era un «sistema democratico». Ora di quel «sistema democratico» è esempio l’Ungheria di Orbán, amico e ispiratore di Meloni. Quell’Orbán che almeno ha il coraggio di teorizzare apertamente la “democrazia illiberale”, dottrina ch’egli sta realizzando con una legislazione che fa strage delle libertà e dello stato di diritto. Ma tutto ciò Meloni fa finta di non saperlo, dimostrando così d’essere intrisa di falsità populista oltre che di mentalità autoritaria.

Ancora più miserabile è il commento di Antonio Tajani, della sedicente *«famiglia dei liberali»* ovvero di Forza Italia, partito minore subalterno all’estrema destra, il quale già da Presidente del Parlamento europeo si era distinto come difensore del fascismo storico. E ora lo è della sua erede: *«Quando giro per l’Italia non mi chiedono dell’Ungheria, ma delle bollette»*.

Duole che giornalisti e politici ufficialmente “democratici” si siano lasciati andare a considerazioni simili, e siamo curiosi di conoscere quali sono le loro fonti che dimostrerebbero il disinteresse degli italiani tutti per le libertà civili e politiche.

Sappiamo che non vale citare Matteo Salvini, perché le dichiarazioni di un demagogo ciarlatano senza valori, senza politica, senza coerenza, senza vergogna, sono solo prese per i fondelli dei cittadini, ma comunque... Salvini: *«La Russia è più democratica dell’Ue e dell’Italia»*, *«In Russia hanno votato sei mesi fa e il partito di Putin ha preso il 54% in libere elezioni democratiche»* Asca, 28 marzo 2017. Ben detto, e tutto gratis. [e.ma]

## LETTERA APERTA A SOSTEGNO DELLA COSTITUZIONE

Ci rivolgiamo alle persone impegnate, o disposte ad impegnarsi, a promuovere e difendere i valori e le regole della Costituzione, fondata sulla sovranità del popolo italiano. In questa fase, segnata dalla crisi globale della democrazia, esse potrebbero essere menomate da una coalizione di partiti che, nelle sue diverse articolazioni, ne costituiscono la radicale negazione, approfittando dell'imminente scadenza elettorale.

1. Invitiamo a promuovere il diritto-dovere della partecipazione al voto. Coloro che hanno deciso questa scadenza, scommettono anche sulla declinante partecipazione al voto – un tempo giusto motivo di orgoglio dell'Italia – che, invece, miriamo ad invertire.

2. Riprendiamo e rilanciamo i numerosi appelli alle forze politiche di orientamento costituzionale a raggiungere in extremis un accordo tecnico e politico che, per quanto riguarda il voto maggioritario – non distinguibile da quello proporzionale, secondo la normativa vigente di dubbia costituzionalità – impedisca alla coalizione ostile alla Costituzione di modificarla a proprio piacimento.

3. Infine, invitiamo M5S, Unione Popolare ed altre formazioni e liste orientate a sinistra a non indugiare oltre nella realizzazione di una coalizione improntata a valori di pane, pace e libertà per tutte e per tutti.

Ino Cassini  
Luigi Ferrajoli  
Domenico Gallo  
Giuseppe Giacobbo Scavo  
Enzo Marzo (“Critica Liberale”)  
Gian Giacomo Migone  
Francesco Pallante  
Marco Revelli  
Antonella Tarpino  
Dario Togati  
Anna Viacava

N.B. Chi volesse aggiungere la propria firma può scrivere a:

[giangiacomo.migone@gmail.com](mailto:giangiacomo.migone@gmail.com)

## la biscondola

# un buio ben spesso

### paolo bagnoli

Siamo oramai a pochi giorni dalle elezioni ed è sconsolante registrare due dati: il Pd e FdI si scontrano – dire si confrontano sarebbe esagerato – a ogni piè sospinto e la sensazione che se ne ricava è che il Pd, nonostante Letta, che non è riuscito a fare del suo partito una forza coalizionale, dimostra di non avere né un fronte per lo scontro con la destra né una proposta programmatica organica, limitandosi a evocare un simil-Ulivo e a innalzare il richiamo a Mario Draghi; il secondo è che vi è una competizione all'interno dei due campi. Quello tra Salvini e Meloni è quotidiano, come pure la polemica tra il Pd e il duo Renzi-Calenda. La Bonino, Fratoianni, Bonelli, Lupi, Toti appaiono come appendici abbastanza sfigurate. Forza Italia, poi, ha una postura *vintage* e nonostante che Berlusconi vanti grandi successi e un seguito vastissimo su tik-tok assomiglia a una patetica fotografia del bel tempo andato. Come il signor Bonaventura dei fumetti di un tempo anche per Berlusconi il *brand* è un milione: tanti sono i seguaci youtube, tanti gli alberi da piantare e chi non ricorda il milione di posti di lavoro dei tempi lontani? Lasciamo perdere che il tutto si commenta da sé. Una cosa però non può essere trascurata: sia Berlusconi che Tajani non si stancano di ripetere che la loro presenza in un futuro governo sarà garanzia di liberalismo, europeismo, atlantismo e di cristianesimo. Sì, avete capito bene: con Forza Italia il governo non può che essere cristiano! La dichiarazione è grave e inquietante per quello che lascia intendere e anche per la novità, visto che una cosa del genere non era mai uscita nemmeno dalla bocca di De Gasperi. Non sarà forse che dopo non essere più “cavaliere”, Berlusconi non pensi di diventarlo dell'Ordine di Malta e con questo farsi paladino di una salda cattolicità? È probabile che ci abbia pensato visto che l'Ordine è pieno di problemi, ma certo, tra una marionetta e un'altra, bisognerebbe che qualcuno gli dicesse che, a differenza del Monza, l'Ordine di Malta non è sul mercato!

Il Movimento 5Stelle insegue la propria sopravvivenza nella speranza di avere, soprattutto

dai voti del Sud, una specie di *bonus vitae*; i *bonus* sono, forse, l'unica coerenza che possono vantare. Ma per restare nel gioco devono rompere l'isolamento nel quale si trovano per la cui uscita l'unico interlocutore sembra essere la sinistra del Pd, ma tutto va preso con il beneficio dell'inventario. I 5 Stelle – apritori delle scatolette di tonno nonché capaci di sconfiggere la povertà – di *bonus* potrebbero aprire un supermercato. Nel loro programma la parola ricorre ben 25 volte; il campionario è vasto. È impossibile elencarli tutti; ci limitiamo a segnalare un “bonus aiuto per chi cambia casa a seguito del terzo figlio”, uno “per la ristrutturazione abitativa condivisa al fine di favorire i progetti di silver cohousing” nonché “per sostenere il trasporto marittimo a corto raggio”, un “bonus sisma” e pure un “bonus aggregazioni” per favorire l'integrazione di aziende. Al di là della tragicità delle proposte non si capisce se l'erogazione dovrebbe andare a chi, eventualmente, necessita oppure no.

Si parla tanto di Meloni la quale sfrutta al meglio il vento in poppa che l'attribuisce vincente e lo fa con furbizia casalinga, tatticismi e attenzione a non rivelarsi troppo, ma non sembra proprio avere quel livello di cultura minimo per poter essere definita come un vero leader emergente. La stessa proposta, che dovrebbe essere il pezzo forte della coalizione ossia il presidenzialismo – un tema che Almirante tirava fuori a ogni campagna elettorale – è solo la foglia di fico dell'intenzione politica vera; vale a dire, quella delle radici della storia da cui proviene, il nazionalismo autoritativo, cioè, come si può ben cogliere da ripetuti sprazzi di tanti suoi interventi. E poi ci sono i fatti e il posizionarsi sempre a fianco di Orbàn dice tutto.

Nulla, tuttavia, appare scontato per nessuno, ma tutto quest'agitarsi intestino nei due campi una cosa sembra dirla fin da ora: che chiunque conquisti il governo avrà serie difficoltà poi a governare. E se la destra, come al momento sembrerebbe, dovesse vincere, crediamo che le difficoltà maggiori, paradossalmente, le avrebbe il Pd che sconta una

carenza di ruolo nonché un'inadeguatezza di classe dirigente. Impastare Draghi e Europa non costituisce un dato di saldezza rispetto alle tante preoccupanti incognite collegate a una Destra la cui componente maggioritaria è pronipote del neofascismo con una Lega salviniana aperta a Putin; insomma il buio è ben spesso. *L'unica amara e sarcastica certezza è che se il Pd perde non è che a perdere sia la Sinistra perché questa non c'è, non c'è più da tanto tempo;* vale, tuttavia, pure il ragionamento opposto; ossia, che la sconfitta della Destra – cosa che noi vorremmo – non significherebbe la prevalenza della Sinistra per le ragioni sopra dette.

A tale quadro si aggiunge la questione dell'assenteismo che oramai ha superato i limiti fisiologici del fenomeno e, avendo raggiunto livelli patologici, se questi verranno confermati, la crisi della nostra democrazia di cui tante volte abbiamo detto su queste pagine, significherebbe, in un contesto istituzionale fortemente lacerato – si rileggano le parole di Giuliano Amato nel lasciare la Corte - prefigurerebbe il passaggio ad un qualcosa di molto vicino all'emergenza democratica.

Siamo certi che l'Italia, visti anche i suoi passati, riuscirebbe ad uscirne, ma a quali prezzi? con quanti e di che portata i sacrifici? con quale cultura repubblicana che è un fattore essenziale per rimettere la Repubblica nei valori costituzionali che, nelle parole della Carta e nello spirito che da essa emana, rappresenta l'ancora di riferimento del nostro sistema democratico e della storia da cui è nato.

Tutto è al condizionale. Ora la parola è alle urne, il pessimismo è quasi d'obbligo, ma in politica esso non può essere disgiunto dalla speranza. La parola d'ordine "Non Mollare" che questo giornale ha messo a sua testata suona come l'unica certezza cui fare riferimento.



## bêtise d'oro

### QUANT'È BRUTTA LA VECCHIAIA!

*«Pensate che da ieri è vietata la divulgazione dei sondaggi politici. Quale è la motivazione posta alla base di una simile idiozia? I minorati mentali che hanno adottato tale disposizione ritengono che rendere note al pubblico le intenzioni di voto degli elettori significa influenzare coloro che partecipano alla consultazione. In realtà, le indagini demoscopiche non modificano le idee dei cittadini, semmai le confortano.*

*Per coerenza, se si eliminano i rilevamenti sulla propensione al voto, dovrebbero essere messe al bando anche le previsioni del tempo perché, secondo i cervelli di gallina, potrebbero incidere sui cambiamenti meteorologici, così come bisognerebbe abolire i pronostici calcistici in quanto idonei a determinare l'esito delle partite, quindi della classifica.*

Vittorio Feltri, "Libero", 11 settembre 2022

## bêtise

### SAREMMO, SI'

*«A Olbia violenta manifestazione contro l'unica opposizione in Parlamento: strappati i manifesti elettorali e insulti a @GiorgiaMeloni. Questa è la democrazia secondo la sinistra. E poi i fascisti SAREMO noi... ».*

Daniela Santanchè, senatrice Fdi, Twitter – 30 agosto 2022

### IL SOGNO FASCIO-LEGHISTA

*«Oggi si realizza un sogno partito nel 1939 quando Benito Mussolini venne qui a inaugurare l'aeroporto di Treviso: è servito ad esportare nel mondo quel popolo che ha sempre lavorato, la razza Piave ha portato ovunque Dio, patria e famiglia.»*

Giancarlo Gentilini, ex sindaco leghista di Treviso, oggi consigliere comunale, al taglio del nastro di un centro commerciale, La Tribuna di Treviso – 31 agosto 2022

### MISSIONE STORICA

A Meloni: *«Ricordati che ogni due anni faccio cadere un governo».*

Matteo Renzi, consigliere pagato di Bin Salman, Open – 10 settembre 2022

## allarmi son fascisti

# il voto non è mai inutile

### riccardo mastrorillo

Mancano pochi giorni al voto e per noi, cresciuti e formati nella lettura di Gobetti, è difficile farsi illusioni: ancora una volta il 25 settembre gli italiani scriveranno ineluttabilmente la loro solita autobiografia. «il fascismo è stato qualcosa di più; è stato l'autobiografia della nazione. Una nazione che crede alla collaborazione delle classi; che rinuncia per pigrizia alla lotta politica, è una nazione che vale poco». Scriveva Gobetti cent'anni orsono, da allora poco è cambiato. Ogni forza politica, con poche encomiabili eccezioni, si presenta con promesse irrealizzabili, ma soprattutto si propone come interprete di tutte le culture politiche esistenti, come se chiarezza di ideali e culture politiche fossero inutili orpelli. Gli stessi sedicenti liberali, con un richiamo nel simbolo al gruppo parlamentare liberale all'europarlamento, si dichiarano al contempo popolari, liberali e riformisti...

Fino a ieri siamo stati costretti a votare il “meno peggio”, oggi non ci resta nemmeno quella possibilità. La nostra lotta residuale e stanca si limita ad opporsi al peggio, consapevoli che proprio il peggio sembra attrarre le masse. Ci sarà modo di valutare gli errori, e sono tanti, del centro sinistra. Ci sarà occasione di riprendere la mai sopita attenzione senza pregiudizi verso il Movimento 5 stelle, ancora acerbamente arroccato sul filo della non-politica. Quello che non faremo mai sarà la “foglia di fico” della destra reazionaria, l'assurda idea di trasformare la destra italiana, in destra liberale, è il nuovo ircocervo dei sedicenti liberali.

Oggi è il momento di assumersi gravemente le nostre responsabilità. Dicevamo di “ingoiare i sassi”, ma oggi dovremo rassegnarci a masticare macigni. In tutti i modi, attraverso inaffidabili sondaggi manovrati, hanno provato a spiegarci che la partita è persa, che la destra vincerà nettamente con una maggioranza schiacciante, che qualsiasi resistenza sarebbe inutile. Qualcuno, forzando i sondaggi, prova a spiegarci che il voto utile sarebbe, per limitare i danni, sostenere a nord il centrosinistra e al sud i cinquestelle, introducendo l'ipotesi di “desistenze”, che con questa pessima

legge elettorale oltre che inutili sarebbe dannose. Il voto per uninominale e proporzionale è inscindibile, dobbiamo votare un simbolo e la scelta del simbolo può avere connotazioni di resistenza, non la scelta dell'uninominale, consapevoli che i seggi sono per due terzi proporzionali: sarebbe ridicolo, ad esempio che, pur di vincere un collegio uninominale, si rischiasse la perdita di qualche eletto alla proporzionale.

Il primo obiettivo è fermare la destra, votando la coalizione di centro sinistra, che le contende verosimilmente la vittoria nei collegi uninominali. All'interno di quella coalizione potremo scegliere tra quattro proposte politiche. La scelta, per quanto ci riguarda, dovrebbe essere anche lì dettata dal principio di resistenza, cioè votare le liste che possano garantire l'indisponibilità assoluta a collaborare con la destra reazionaria, a partire dall'ipotesi di riforme istituzionali.

I prossimi anni saranno definitivamente chiarificatori, o la politica italiana saprà ritornare a rappresentare culture politiche, idee e progetti, ripristinando uno scontro politico in cui si possa finalmente assaporare la “bellezza della lotta” di einaudiana memoria, oppure la società italiana resterà ingessata nell'eterna palude della conservazione mascherata da populismo.





# allarmi son fascisti capi, capetti, duci e caporali alessandro pilotti

Il cognome scritto sul simbolo elettorale non è una prerogativa dei sistemi politici latinoamericani. L'Italia è diventato l'unico Paese democratico in cui questo malcostume personalista o meglio "populista" è diventato preponderante. Il primo fu Marco Pannella nel 1992. Due anni dopo arrivò Mariotto Segni insieme con Pannella. Nel 1996 Lamberto Dini e Romano Prodi. Nel 2001 Di Pietro, D'Antoni e Rutelli. Nel 2006 Berlusconi, Fini, Casini, la Mussolini e Mastella. Nel 2008 Veltroni, Di Pietro, Berlusconi Bossi, Casini, Boselli e la Santanchè. Nel 2013 Maroni, Monti, Casini, Fini, Vendola, Ingroia, Grillo, Saporì, Storace e Stefania Craxi. Nel 2018 Salvini, Berlusconi, Meloni, Grillo, Bonino, Lorenzin, Grasso. In queste elezioni Calenda, De Magistris, Paragone, Di Maio, Bonino, Berlusconi, Salvini, Meloni e per la prima volta "Noi Moderati" ha addirittura 3 cognomi sul simbolo sommatoria del movimento di Lupi con quello di Toti, quello di Brugnaro e l'UDC che ha portato in dote lo scudocrociato.

Il Decreto del Presidente della Repubblica n.361 del 30 marzo 1957 ancora in vigore vietava la presentazione di contrassegni riproducenti immagini o soggetti religiosi ma nessuno allora si pose il problema dei rischi di leadership che rasentano l'idolatria o il fanatismo che l'apposizione del cognome sul simbolo elettorale avrebbe comportato.

La legge Rosato oltre ai guasti di un sistema elettorale a collegi uninominali il cui risultato è determinato dalla somma dei voti di collegi plurinominali ha introdotto con l'art.14 bis la figura del capo della forza politica, che nonostante non mantenga ferme le prerogative spettanti contenute nell'art.92 della Costituzione hanno rafforzato l'idea che il Presidente del Consiglio debba essere una sorta di tribuno del popolo.

Adirittura la lista Calenda, oltre al manager montezemoliano, ha un leader "fantasma" che non

è scritto né sul simbolo né indicato insieme al programma come capo politico, che ha più volte detto di non voler essere tirato per la giacca, ma proposto a sua insaputa che è Mario Draghi

In attesa nella prossima legislatura di poter modificare le norme contro i satrapi che si aggirano tra Montecitorio e Palazzo Madama, una scelta doverosa per le elezioni del 25 settembre è votare per quelle forze politiche che si sono affrancate dal delirio personalista (Partito Democratico, Alleanza Verdi e Sinistra Italiana o Movimento 5 stelle) e hanno rinunciato ad inserire il cognome del loro segretario o presidente sul simbolo elettorale.

La Costituzione e l'appartenenza all'Europa democratica si difende anche con gesti così.



## bêtise

### I ROSICANTI PUTINIANI. DOPO LA CONTROFFENSIVA UCRAINA

«Guardiamo com'era la situazione prima di questa offensiva. A mio parere era perfetta per un negoziato, perché la Russia aveva la Crimea naturalmente, il Donbass, Kherson che fornisce acqua alla Crimea. L'Ucraina invece aveva salvato Kiev, il gran corpo dell'Ucraina centrale e occidentale e con Odessa lo sbocco al mare. Entrambe le forze potevano quindi cantare vittoria e leccarsi le ferite ed era a mio avviso la situazione perfetta perché la guerra potesse chiudersi.

Toni Capuozzo, intervista a "La Verità", secondo quotidiano più putiniano in Italia.

«Si sta verificando ciò che avevo previsto. [In verità, sua previsione del 3 marzo 2022: «Putin ha già vinto, ci vuole il coraggio di dirlo». A.O. a Piazzapulita] A ogni sconfitta della Russia corrisponde un aggravamento del conflitto e una crescita delle devastazioni a danno dei civili». Alessandro Orsini, Facebook

«Quello che è successo in questi ultimi giorni non la vedo come una vittoria della controffensiva ucraina. La Russia non ha subito una débâcle, ha lasciato dietro qualcosa e le forze ucraine sono riuscite ad andare avanti».

Fabio Mini, generale della Quinta colonna putiniana

la vita buona  
**stringere la cinghia pensando al futuro**  
valerio pocar

Emergenza energetica. Trascurando la personalità e l'affidabilità dell'interlocutore commerciale – ma chi fosse Putin non era propriamente una sorpresa, già che imperversa da più di vent'anni – l'Europa, capofila l'egemone Germania e noi non ultimi, chissà se foraggiati?, ha pensato bene di rendersi dipendente dal gas russo. Oggi, per via della guerra - che è nostra? anche di altri? soprattutto di altri? – ci troviamo tutti quanti ostaggio della minaccia ricattatoria del blocco delle forniture. Si tratta, probabilmente, di una millanteria, giacché se noi dovremo stringere la cinghia non potendo comprare come se la caverà chi sulla vendita del gas campa e anzi finanzia la sua guerra? Si vedrà.

Questa situazione suggerisce alcune riflessioni. Se il gas russo verrà a mancare bisognerà, come detto, stringere la cinghia e ridurre i consumi. Le comunicazioni di massa si stanno sbizzarrendo sui trucchi per risparmiare energia, dalla cottura della pasta all'uso meno irrazionale delle lavatrici. Fermo restando che l'uso dell'energia a fini produttivi e sociali (industrie, trasporti ecc.), anche se meglio organizzato, non può comprimersi più che tanto, pena la recessione, viene proposto anzitutto un taglio dei consumi domestici, che rappresenterebbero attualmente il quaranta per cento dell'energia erogata. Si parla di razionamento e di stringere la cinghia, ma forse si dovrebbe parlare più semplicemente di evitare gli sprechi. Al chiuso, indossare un maglione d'estate con 18 gradi o restare in maglietta d'inverno con 28 si rivela finalmente una patologia consumistica. Di conseguenza, l'obbligo di non superare i 19 gradi e di non scendere sotto i 26 gradi non rappresenta una minaccia, ma il suggerimento di un uso fisiologico del riscaldamento e del condizionamento. Come non sembra una pericolosa minaccia l'istituzione di fasce orarie al fine di razionalizzare i consumi. Chi è abbastanza vecchio da ricordare il freddo e i geloni del tempo di guerra e del dopoguerra capisce ciò che vogliamo dire e, del resto, tanti ricorderanno l'*austerità* (già allora in inglese, il mal vezzo è antico) degli anni

Settanta, scelta parsimoniosa alla quale siamo sopravvissuti senza troppi traumi. Del resto, la riduzione, sia pur involontaria, del consumo di una fonte fossile sarebbe solo un beneficio per l'ambiente e, verrebbe quasi da dire, ben venga. Ciò che non sappiamo, però, è se siffatta riduzione dei consumi sarà sufficiente a evitare un vero razionamento tale da comportare dei veri sacrifici e a scongiurare una contrazione della produzione.

Lontanissimi dall'offrire la minima giustificazione alle scelleratezze del regime putiniano, ci sembra che la ragione della ridotta o azzerata fornitura del gas russo sia la contrapposizione tra il blocco Nato e la Russia. Capofila dell'intransigenza della posizione Nato sono, guarda caso, gli Stati Uniti che, autosufficienti, di quella fornitura non hanno bisogno. Sarebbe un bel gesto che quel Paese, in nome della comune scelta atlantica, ci offrisse ora, sempreché sia tecnicamente possibile, e magari anche in futuro l'equivalente della fornitura russa, alla quale volentieri rinunceremmo, beninteso al prezzo che riserva a sé stesso\*. Sarebbe anche una buona cosa che la comune vocazione atlantica ed europeista suggerisse accordi generali, evitando magari accordi bilaterali a scàpito di altri membri dell'Unione.

Nell'attesa di rimediare in altro modo, il nostro governo annuncia che le centrali elettriche a carbone e a olio, dismesse dopo un lungo impegno dei movimenti ecologisti, riprenderanno a funzionare a pieno regime, sull'esempio di quanto fa la Germania, capofila europea. Con la differenza che la Germania il carbone lo ha in casa - e probabilmente in fondo le spiace di non utilizzare questa risorsa per la bell'anima di coloro che tengono alla tutela dell'ambiente – e noi invece dobbiamo farcelo vendere, come il gas, appunto.

Forse si tratta di una misura inevitabile e vogliamo credere che il ministro della transizione ecologica sappia quello che fa e non assuma decisioni appiattendosi sull'emergenza mediatica.

Necessaria o no, questa scelta rappresenta un doloroso passo indietro, che baratta la discutibile soluzione di un problema contingente con un danno certo per il prossimo futuro dell'umanità. Non siamo affatto sicuri, tuttavia, della ponderatezza della scelta, giacché, come tutti possono costatare e certifica anche l'Osservatorio di Pavia, nel discorso elettorale l'attenzione si concentra sull'approvvigionamento del gas e sul caro bollette e solo molto marginalmente tocca i problemi ambientali. Nulla di sorprendente, giacché il pagamento delle bollette è percepito come un problema del presente e la rovina del pianeta, non meno presente e ovviamente più grave, è percepita come un problema del futuro, così come riempire le buche nelle strade appare più urgente che non garantire il buon funzionamento del sistema scolastico. Abbiamo avuto in questi giorni l'ennesima tragica conferma delle conseguenze, gravi e anche imprevedibili, del mutamento climatico e però anche dell'incuria colpevole degli interventi a tutela dell'assetto idrogeologico del territorio.

Il presente presente contraddice il presente futuro. Ci si preoccupa assai, spesso solo a parole, dei giovani senza lavoro e senza prospettive, problema beninteso gravissimo, ma non si riflette abbastanza sul fatto che l'esigenza dei più giovani e dei nascituri è anzitutto quello di avere un pianeta sul quale poter sopravvivere. Per paradosso, sembra che al futuro siano sensibili solo o soprattutto le nonne e i nonni, proprio coloro che un futuro non l'hanno.

\* Giusto per cementare la vocazione atlantica e filoamericana, quella stessa che - è solo un esempio - ogni anno propone nelle comunicazioni di massa ampi servizi sugli attentati dell'11 settembre 2001, dei quali gli Stati Uniti furono vittima, e relega in poco seguite rubriche di storia il succinto ricordo dell'11 settembre 1973 e del golpe di Pinochet, che assecondò gli Stati Uniti e dai medesimi fu assecondato.



Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

astrolabio

# scuola, i valori da riscoprire

angelo perrone

*Le scuole riaprono in sicurezza, con la presenza diretta degli alunni e senza mascherine o distanze, dopo gli anni angosciosi della pandemia, ma non basta. il valore dell'insegnamento e della cultura deve tornare al centro dell'interesse collettivo, specie ora che si annuncia una nuova ed incerta fase politica*

La riapertura delle scuole è vissuta con sollievo un po' da tutti, studenti, professori, istituzioni sociali. Dopo gli anni della pandemia, che aveva portato alla chiusura forzata per ragioni sanitarie e alla didattica a distanza, mai come ora il ritorno in classe è parso un segnale di normalità.

È raggiunto un doppio risultato, da un lato la riapertura di tutte le scuole con l'eliminazione della Dad se non in casi eccezionali, dall'altro l'eliminazione delle più rigorose misure di prevenzione. Dunque via le mascherine (pur a portata di mano in caso di necessità) e via le distanze, ritorna dunque il compagno di banco, la possibilità di stare insieme, l'occasione di parlarsi direttamente e di socializzare.

La ripresa delle attività si accompagna a sorprese e scoperte. Alcuni professori vedono per la prima volta i loro alunni senza mascherina, i ragazzi vivono la gioia di sorridere anche con la bocca, non solo con gli occhi. Piccole cose che appartengono al momento e danno serenità. Rimangono certe cautele, ma siamo alle regole pre-pandemia, quelle che consigliano igiene delle mani, sanificazione e areazioni dei locali, accorgimenti sempre utili.

Si affacciano però difficoltà e preoccupazioni, determinate dalla mancanza di personale (molte scuole sono costrette al tempo ridotto per carenze organizzative o mancanza di custodi) oppure imposte dal risparmio energetico. Ora più che mai serviranno investimenti per rendere le scuole autosufficienti attraverso il fotovoltaico e saranno preziosi i contributi del Pnrr.

È mancata a tutti la scuola in questo lungo periodo. Era preziosa la didattica quotidiana, indispensabile la frequenza nelle aule, mai come

durante la pandemia se n'è sentita la mancanza. È accaduto come per certi grandi amori, folgoranti e splendenti, che il tempo rende scontati, degradandoli ad abitudine, spegnendo così il primo entusiasmo.

La chiusura ha costretto ad una presa di coscienza. Improvvisa e traumatica. Ha spinto ad una riflessione sulla funzione sociale della scuola, ne ha sottolineato l'importanza nella vita dei ragazzi, ne ha evidenziato l'utilità nell'organizzazione delle famiglie, nell'equilibrio di tutta la società. Le difficoltà in cui si sono trovati tanti ragazzi, costretti – in una fase cruciale della loro crescita - alla Dad, privati del rapporto diretto con i coetanei e del contatto con gli insegnanti sono state spesso le cause determinanti di una condizione psicologica difficile: hanno pagato sulla loro pelle l'isolamento, la distanza dal mondo esterno.

Una scuola chiusa, non in grado di svolgere i propri compiti nella pienezza delle possibilità, è un non senso, una contraddizione in termini. Perché la scuola è intrinsecamente apertura alla vita e alla relazione con l'altro. Eppure la soddisfazione che accompagna la riapertura delle scuole non può bastare, perché quella scolastica non è solo un problema di sicurezza ma valoriale, per gli studenti, i professori, la società.

In gioco è il processo educativo, il suo corso, la sua possibile evoluzione. Non è detto che sia bastato il Covid ad aprirci gli occhi e farci (ri)scoprire il valore etico della scuola. Cioè la sua importanza per i singoli e la collettività, la sua essenzialità nel compito di neutralizzare i pregiudizi, esaltare il confronto delle idee, promuovere il desiderio di sapere. Non solo dunque antidoto alla violenza e alla sopraffazione, vaccino etico contro devianze e dissipatezza, ma ricostituente dell'intelletto e dello spirito.

Infatti l'urgenza di riaprire le scuole è vissuta prevalentemente in chiave di sicurezza e di ritorno alla normalità pre-pandemica, tant'è che ci si rallegra del rientro in classe e dei ritmi ordinari. Certo è

importante che i figli tornino in classe, ma non può bastare, come del resto non deve accadere che l'attenzione si esaurisca nell'impegno a migliorare l'agibilità degli edifici o la capacità di risparmio energetico. Obiettivi tutti, importanti ma parziali.

Il passo indispensabile è quello di cogliere l'occasione della riapertura delle scuole dopo il Covid per porre il problema dello studio al centro del dibattito culturale, farne una questione vitale per lo sviluppo del paese. Una nazione con una scuola inadeguata è destinata a perire, a perdere il soffio della sua anima. Non sembra proprio che, al riguardo, vi sia la consapevolezza necessaria, almeno a seguire il dibattito politico e i programmi elettorali.

La cultura in genere non ha grande risonanza, fa fatica ad emergere nelle iniziative dei partiti. Come se avesse un ruolo marginale. Eppure proprio la cultura identifica l'anima profonda di un paese. Ne costituisce un settore di grande importanza sociale, e pure economico per i ritorni in termini di lavoro e profitto. Senza per questo incorrere nell'errore di relegarla ad un ruolo ancillare rispetto all'industria turistica, pur in sé meritevole di ogni sviluppo.

La cultura tutta è strumento insostituibile di inclusione e coesione, fattore decisivo nella costruzione di una cittadinanza consapevole. La pandemia ha sovrastato i problemi di fondo che investono la scuola, e questa trascuratezza si vede nei percorsi fallimentari di tanti giovani nelle prove di accesso al lavoro. Ci sono carenze radicali, mai colmate nel corso degli studi.

Nell'ultimo concorso in magistratura i candidati risultati idonei sono il 6% dei concorrenti, pari soltanto a due terzi (220) dei posti a disposizione (310). Non ci sarà possibilità di coprire il vuoto. Un insuccesso clamoroso, che detona carenze di fondo. Non solo scarsa preparazione specifica. Anche carenze espositive, inadeguatezze di linguaggio, e di capacità argomentative.

Su un altro versante, diverso e parallelo, il recente test di ingresso nelle facoltà di medicina, non è andata meglio. Boom di bocciati, metà non lo supera. La metà dei quasi 60 mila studenti che si sono presentati lo scorso 6 settembre non ha raggiunto nemmeno il punteggio minimo pari a 20. Idonei solo 28 mila su 65 mila iscritti. Gli inciampi prevalenti, i quesiti sulle materie specifiche certo,

ma anche quelli generali (competenze di lettura, ragionamento logico), tutti rientranti nel lavoro organico della scuola.

Dovrebbe essere questa invece la congiuntura giusta per affermare la centralità della scuola nella vita del paese. Nessuno dei problemi di fondo può essere affrontato con misure d'accatto, senza il respiro lungo che deve accompagnare i grandi progetti, quelli che hanno un posto decisivo nella vita. A cominciare dall'opportunità di rivedere l'idea maligna che la scuola (in verità, come altri settori di primo piano e per certi versi analoghi, per esempio la ricordata giustizia) debba essere impostata come un'azienda, assegnandole scopi produttivi, sganciati da un progetto di crescita umana dei ragazzi, magari scimmiettando certi modelli anglosassoni.

Come se l'innovazione potesse fare a meno della classicità, della tradizione di giganti del pensiero su cui siamo seduti senza esserne consapevoli. Quel mondo da cui dovrebbe partire ogni sforzo di adeguamento ai tempi.

La proletarizzazione del personale scolastico, a partire dagli stipendi, è un segnale del discredito che accompagna oggi la missione educativa, in ultima analisi della sua irrilevanza nel paese. Gli stipendi (di cui la sinistra ha proposto gli aumenti) sono certo un aspetto cruciale, perché gli attuali sono i più bassi d'Europa, ma non basta questa misura.

C'è un problema di valorizzazione dell'insegnamento attraverso il miglioramento della condizione economica degli insegnanti. Non si può prescindere però dalla centralità del discorso educativo, che è fatto di competenze specifiche e di capacità intellettive che la scuola deve saper sollecitare e guidare nella formazione della persona.

La scuola dovrebbe esaltare il valore del lavoro quotidiano, scevro dal culto del denaro e dalla celebrazione della propria immagine, incentrato su aspetti apparentemente opposti ma connessi, la gioia e la fatica. Caratteristiche necessarie nell'acquisire nuovi saperi, nell'aprirsi agli altri, nello scoprire altri mondi, nel sapersi orientare. Ricordava don Milani che la scuola non deve sfornare laureati, ma far diventare gli allievi dei cittadini sovrani. Un'impresa da far tremare i polsi ma in cui si realizza un miracolo: «l'educatore, il maestro, il sacerdote, l'artista, l'amante, l'amato sono la stessa cosa». È tempo di miracoli. ■

# bêtise

## CANDIDATI BRAVA GENTE

### DI MAIO. CLASSE DIRIGENTE EX GRILLINA

«Ho conosciuto Re Carlo durante il G20 a Roma, quando abbiamo chiacchierato ha sempre messo l'accento sui temi dei giovani e del clima. La Regina Elisabetta è stata un'icona per DECINE di generazioni».

Luigi Di Maio, ministro degli Esteri e ex v. presidente del consiglio, già Capo del M5s, La7tv – 13 settembre 2022

### FRASSINETTI, MELONIANA

La Repubblica Milano: «La deputata Paola Frassinetti, attuale responsabile istruzione del partito di Giorgia Meloni e candidata a Monza, nel 2017 prese parte alla parata nera al Cimitero Maggiore: senza sottrarsi allo scontro verbale con gli antifascisti dell'Anpi».

5 settembre 2022

### MICHELA VITTORIA BRAMBILLA, INDIPENDENTE, SOSTENUTA DA TUTTO IL CENTRODESTRA

«Piazzapulita»: «Nonostante un tasso di assenteismo del 99%, è stata ricandidata, nel collegio sicuro di Gela, lei che è di Lecco. Vuole risolvere la piaga del randagismo?».

Una collaboratrice della deputata: «Brambilla assenteista? L'onorevole si fa un culo come una capanna, glielo possiamo garantire, per salvare il maggior numero di animali. Piuttosto che star seduta in Parlamento a schiacciare dei bottoni, preferisce spalare la merda dei caprioli, la merda dei daini, dei cervi, dei tassi, dei pipistrelli».

La7 – 8 settembre 2022

### MARTA FASCINA. PSEUDO-MOGLIE CANDIDATA

«Mi risulta davvero difficile individuare un ordine di importanza tra gli innumerevoli successi ottenuti dal presidente Berlusconi nella sua veste di politico».

«Il nostro presidente ha avuto il merito di porre fine alla Guerra Fredda con gli accordi di Pratica di Mare, vero e ineguagliabile miracolo di politica estera targato Berlusconi».

«Il governo che nascerà da una maggioranza di centrodestra sarà certamente rispettato e apprezzato anche dalle istituzioni europee ed internazionali. Forza Italia, con la leadership del nostro presidente, sarà garanzia di affidabilità, competenza, autorevolezza e serietà agli occhi dell'Europa e del mondo».

«È stata una decisione del partito che ho accettato con entusiasmo e orgoglio. La Sicilia è una regione meravigliosa, che conosco sin dai tempi in cui, da piccola, mio padre mi ci portava in vacanza».

«Mi occupo di Difesa e vi dico che il conflitto si può fermare».

Libero, intervista esclusiva – 5 settembre 2022

### COTTARELLI, PD

«Contro Santanchè spero di PERDERE bene».

Fatto Quotidiano – 5 settembre 2022

### SILVESTRO, FORZA ITALIA

«Io sono uno che difficilmente mi sottrae alle sfide. Feci una promessa a mia moglie che non mi avrei più candidato, ma poi quando uno ce l'ha nel sangue e gli piace avere il contatto con le persone, feci un discorso a mia moglie».

«Io che ho 'vuto' successo nel campo privato, perché non devo mettere a disposizione la mia esperienza nel campo pubblico? E ho deciso di candidarmi dove ho avuto un ottimo risultato. (...) Forse mi spiego male, ma mi voglio spiegare meglio: la politica è dinamismo, cioè cambia quotidianamente. Non ci dimentichiamo che noi attraversiamo uno dei momenti più difficili della nostra vita. Era più facile prevenire che potesse succedere una guerra anziché una 'pantemia' di queste dimensioni. Purtroppo ci è successo e con questo dobbiamo prendere l'esperienza di ripartire. Significa che si devono mettere in campo tutte le migliori esperienze, i migliori professionisti, il mondo del lavoro, il mondo del pubblico. Devono scendere in casa, non devono rimanere più chiusi».

Francesco Silvestro, imprenditore nel settore dei materassi e tuttora imputato di tentata concussione e falso per fatti del 2013, pur appartenendo alla rosa degli 'impresentabili', come stabilito dal codice di autoregolamentazione dei partiti e dalla legge Severino, decise di candidarsi a sostegno di Stefano Caldoro per Forza Italia alle elezioni regionali campane. Oggi ci riprova, presentandosi nello stesso partito per il Senato.

Facebook Arzano News, diretta Zoom risalente al 2020

## lo spaccio delle idee

# L'autobiografia dell'italia

piero gobetti

### elogio della ghigliottina

Giustino Arpesani risponde affermativamente a una domanda che uno scrittore della *Rivoluzione Liberale* non si sarebbe neppure posta. Il nostro amico ha della democrazia una visione primitiva, della patria un concetto messianico: la politica è pensata come un problema di illuminismo, di adesione a dogmi specifici, tutto l'imprevisto della realtà esaurendosi nella preparazione ideologica e nelle premesse di fede.

Il mondo della pratica non sarebbe nulla di diverso dal mondo intellettuale, un mondo intellettuale concepito rigidamente, con idee chiare e distinte, senza dialettica, senza sfumature. Il suo ragionamento sulla *collaborazione* è rigorosamente scolastico, l'azione ne dovrebbe scaturire identica con una professata verità di catechismo. Non distingue tra proposito e risultato; per diffondere una convinzione è disposto a sacrificare la complessità della praxis.

I popoli immaturi peccano di queste ingenuità filosofiche; le malattie dell'apostolato coincidono con la giovinezza; quando si ha più il gusto del monotono e del concluso che l'arguta sopportazione del diverso. Giovanni Gentile giunse a confessarmi candidamente che scriveva un libro su James da pubblicarsi in inglese per guarire gli americani dagli errori del pragmatismo. Il fascismo vuol guarire gli italiani dalla lotta politica, giungere a un punto in cui, fatto l'appello nominale dei cittadini, tutti abbiano dichiarato di credere alla patria, come se nel professare delle convinzioni si limitasse tutta la praxis sociale. Insegnare a costoro la superiorità dell'anarchia sulle dottrine democratiche sarebbe un troppo lungo discorso, e poi, per certi elogi, nessun miglior panegirista della pratica. L'attualismo, il garibaldinismo, il fascismo sono espedienti attraverso cui l'inguaribile fiducia ottimistica dell'infanzia ama contemplare il mondo semplificato secondo le proprie bambinesche

misure.

La nostra polemica contro gli italiani non muove da nessuna adesione a supposte maturità straniere; né da fiducia in atteggiamenti protestanti o liberisti. Il chiamarci di volta in volta con un nome piuttosto che con un altro non è dunque una questione di stile, ma appena un modo di eludere le persecuzioni e di farci sopportare. Se dovessimo salire davvero in cattedra saremmo dei ben strani predicatori, e chissà chi potrebbe capire le nostre pazze intenzioni. Ossia il nostro antifascismo non è l'adesione a un'ideologia, ma qualcosa di più ampio, così connaturale con noi che potremmo dirlo fisiologicamente innato. Non so come i gentiliani potranno intendere questa che ci pare addirittura una questione di istinto.

Se il nuovo si può riportare utilmente a schemi e ad approssimazioni antiche, il nostro vorrebbe essere un pessimismo sul serio, un pessimismo da vecchio Testamento senza palingenesi, non il pessimismo vile e letterario dei cristiani che si potrebbe definire la delusione di un ottimista. Amici miei, la lotta tra serietà e dannunzianesimo è antica e senza rimedio. Bisogna diffidare delle conversioni, e credere più alla storia che al progresso, concepire il nostro lavoro come un esercizio spirituale, che ha la sua necessità in sé, non nel suo divulgarsi. C'è un solo valore incrollabile al mondo: l'intransigenza e noi ne saremmo per un certo senso i disperati sacerdoti.

Temiamo che pochi siano così coraggiosamente cinici da sospettare che da queste *metafisiche* si possa giungere al problema politico. Ma la nostra ingenuità è più esperta di talune corruzioni e in certe teorie autobiografiche ha già sottinteso maliziosamente un insolente realismo politico obbiettivo.

Noi vediamo diffondersi con preoccupazione una paura dell'imprevisto che seguiranno a indicare come provinciale per prevenire gravi allarmi. Ma di certi difetti sostanziali anche in un

popolo "nipote" di Machiavelli non sapremo capacitarci, se venisse l'ora dei conti. Il fascismo in Italia è una catastrofe, è un'indicazione di infanzia decisiva, perché segna il trionfo della facilità, della fiducia, dell'ottimismo, dell'entusiasmo. Si può ragionare del Ministero Mussolini: colpe di un fatto d'ordinaria amministrazione. Ma il fascismo è stato qualcosa di più; è stato l'autobiografia della nazione. Una nazione che crede alla collaborazione delle classi; che rinuncia per pigrizia alla lotta politica, è una nazione che vale poco. Confessiamo di aver sperato che la lotta tra fascisti e socialcomunisti dovesse continuare senza posa: e pensammo nel settembre del 1920 e pubblicammo nel febbraio scorso la *Rivoluzione Liberale*, con un senso di gioia, per salutare auguralmente una lotta politica che attraverso tante corruzioni, corrotta essa stessa, pur nasceva. In Italia, c'era della gente che si faceva ammazzare per un'idea, per un interesse, per una malattia di retorica! Ma già scorgevamo i segni della stanchezza, i sospiri alla pace.

È difficile capire che la vita è tragica, che il suicidio è più una pratica quotidiana che una misura di eccezione. In Italia non ci sono proletari e borghesi: ci sono soltanto classi medie. Lo sapevamo: e se non lo avessimo saputo ce lo avrebbe insegnato Giolitti. Mussolini non è dunque nulla di nuovo: ma con Mussolini ci si offre la prova sperimentale dell'unanimità, ci si attesta l'inesistenza di minoranze eroiche, la fine provvisoria delle eresie. Abbiamo astuzie sufficienti per prevedere che tra sei mesi molti si saranno stancati del duce: ma certe ore di ebbrezza valgono per confessione e la palingenesi fascista ci ha attestato inesorabilmente l'impudenza della nostra impotenza. A un popolo di dannunziani non si può chiedere spirito di sacrificio. Noi pensiamo anche a ciò che non si vede: ma se ci si attendesse a quello che si vede bisognerebbe confessare che la guerra è stata invano.

Caro Arpesani, non ci si può intendere. Tu vuoi valorizzare, ed io credo che si possa solo valorizzare con l'opposizione, tu temi i dissensi ed io vedo nei consensi la prova di una debolezza, l'inesistenza di interessi reali distinti, coraggiosi, necessari. Tu hai inteso il problema in un modo tutto formale: chiedevi una disciplina, l'accetti anche se venga donde non la speravi. Io non riesco a pensare Cesare senza Pompeo, non vedo Roma forte senza guerra civile. Posso credere all'utilità dei tutori e perciò giustifico Giolitti e Nitti, ma i padroni

servono soltanto per farci ripensare a *La Congiura dei pazzi* ossia ci riportano a costumi politici sorpassati. Né Mussolini né Vittorio Emanuele Savoia hanno virtù di padroni, ma gli italiani hanno bene animo di schiavi. È doloroso per chi lavora da anni dover pensare con nostalgia all'illuminismo libertario e alle congiure. Eppure, siamo sinceri sino in fondo, io ho atteso ansiosamente che venissero le persecuzioni personali perché dalle nostre sofferenze rinascesse uno spirito, perché nel sacrificio dei suoi sacerdoti questo popolo riconoscesse se stesso. Ti ringrazio, amico mio, che mi suggerisci tragiche confidenze. Ora credo di giustificare meglio le mie responsabilità, le ragioni dell'istintiva nostra ribellione. Non valorizzare; non ubriacarsi. Per le ragioni politiche che abbiamo detto Emery ed io nei numeri scorsi. Per questa ragione psicologica, chiarita qui, inesorabile. C'è stato in noi, nel nostro opporsi cieco, qualcosa di donchisciottesco. Ma nessuno ha riso perché ci si sentiva una disperata religiosità. Non possiamo illuderci di aver salvato la lotta politica: ne abbiamo custodito il simbolo. E bisogna sperare (ahimè, con quanto scetticismo) che i tiranni siano tiranni, che la reazione sia reazione, che ci sia chi avrà il coraggio di levare la ghigliottina, che si mantengano le posizioni sino in fondo. Si può valorizzare il regime; si può cercare di ottenerne tutti i frutti: chiediamo le frustate perché qualcuno si svegli, chiediamo il boia perché si possa veder chiaro. Mussolini può essere un eccellente Ignazio di Loyola; dove c'è un De Maistre che sappia dare una dottrina, un'intransigenza alla sua spada!

(*“La rivoluzione liberale”*, a. 1, n. 34, 23 novembre 1922, p. 130)

## il calderone piccolo borghese

Un amico democratico ci scrive:

“Voi puntate su una borghesia inglese che da noi non esiste. E puntate anche su un proletariato liberale che egualmente non esiste. Può essere che venga su, non nego; ma è cosa lunga e perciò solo anche aleatoria. Io amo stare - e si può politicamente non farlo? - più sul sicuro. Questa piccola borghesia c'è; ed è la sola unica e variegata classe operante politicamente anche se



economicamente debole. Fuori del calderone piccolo borghese si lavora a vuoto e non si suscita nulla”.

Dal calderone piccolo borghese nessun cuoco riuscirà a trarre qualcosa di diverso dal fascismo o dal giolittismo. Retorica e politicantismo saranno vizi inguaribili di un'Italia incapace di vita industriale moderna. La piccola borghesia è la classe degli impieghi, la classe cortigiana, provinciale, pronta alle esaltazioni patriottiche e sportive; costretta dal pauperismo a transigere sulla dignità, attaccata disperatamente a stipendi di fame, ministeriale per sistema, salvo a non credere sul serio a nessun ministero. Si possono trovare tipi variopinti, esempi complessi e discordi, sottoclassi e derivazioni della piccola borghesia ma l'apoliticità, l'im maturità politica, l'esaltazione cortigiana, il parassitismo, sono le caratteristiche costanti di grassi ceti che hanno conosciuto la vita moderna soltanto nelle forme più goffe dell'americanismo sportivo.

Lavorando nel calderone piccolo borghese si lavora per un altro fascismo. Non è possibile ricavare di più, con questo materiale umano, di quello che ricavò Giolitti. E oggi un'opera di continuità amministrativa e di riconoscimento delle esigenze dei nuovi ceti, come quella di Giolitti, fallirebbe nell'atmosfera di esaltazione e di irrequietezza creata dalla guerra.

La mentalità della piccola borghesia si rivelò più ridicola e più stolido che mai nell'infatuazione per la *politica dei combattenti*. Non ci fu disoccupato o cervello vuoto, in questi anni, che nelle organizzazioni dei combattenti non abbia trovato il suo posto di perfetto italiano.

E sui combattenti si fondano per machiavellismo anche quegli antifascisti, come il nostro amico democratico, che vogliono rimettersi nel calderone piccolo borghese. Creerebbero un secondo fascismo. Certo nessun paese offre questo nostro squallido esempio di politicantismo che specula anche su un dovere compiuto.

Bisogna avere il coraggio di non *stare sul sicuro*. Qualcosa fuori del calderone può nascere: anche se non sarà subito borghesia inglese e proletariato liberale. Se al fascismo e ai fanatici del combattentismo sta il rimettersi a noi si conviene il precisare idee e interessi. E la politica italiana non avrà un ritmo di serietà prima che siano nate le

avanguardie del movimento proletario e borghese. Anche se queste forze saranno una minoranza basteranno per rompere il blocco dei parassiti e costringerli a differenziarsi secondo responsabilità precise.

C'è un criterio infallibile per distinguere tra gli italiani d'oggi le persone serie dai politicanti; gli antifascisti dai futuri collaboratori di Mussolini: questi tendono ai blocchi e ai fronti unici, giocano a fare i patrioti, moderano gli spigoli dei loro programmi: per i primi il motto d'azione non può essere che la lotta contro l'unanimità, la resistenza inesorabile, l'intransigenza di fronte a nemici ed amici.

(*fa parte di Uomini e idee, IX, "La Rivoluzione liberale", a. III, n. 9, 26 febbraio 1924, p. 34*).

## la normalizzazione

L'on. Mussolini ha affermato la sua gioia di "poter finalmente agire appoggiandosi su di una Camera che rappresenta esattamente la volontà del paese". "Le ultime elezioni hanno restituito all'Italia un vero Parlamento". Il gioco è chiaro: non era difficile prevedere che il diavolo si sarebbe fatto frate e Mussolini è sempre scrupoloso nel dar ragione alle profezie dei suoi critici.

Nella sua politica la *normalizzazione* è un elemento psicologico e ideale necessario come la violenza. La conciliazione degli opposti non è una ipocrisia del Duce: è il suo stile. *Normalizzazione* in un primo senso vale per eufemismo per indicare che conserva il potere e d'altra parte è l'ideale di pace che non si può non riproclamare mentre continuano le irrequietezze della rivoluzione dei reduci. La tattica di un addomesticatore nel dopo guerra doveva essere duplice: la violenza contro le minoranze battagliere e contro i movimenti libertari sorti dal basso, le lusinghe verso le classi medie e verso le masse quietiste. Il gioco non riuscì a Giolitti che non aveva inteso la necessità di questo equilibrio; e fu necessario trovare un nuovo Giolitti, adatto ai tempi di avventura, in Mussolini. Egli è l'addomesticatore del fascismo solo perché lo serve e lo serve appunto mentre addormenta gli avversari con gli ideali del ministerialismo e della pace.

I costumi dell'Italia sono ridotti a questo: che

tutti si trovano pronti a disarmare anche se il fascismo non disarmerà e accettano il mito della *normalizzazione* instaurata dai vincitori anche se non ignorano che sarà una pura e semplice resa a discrezione. Un fautore del nuovo regime così interpreta lo stato d'animo generale:

"L'attuale fase delle discussioni politiche dimostra soltanto questo: che nel momento attuale una grande attrattiva per le fantasie e per i bisogni degli italiani è costituita dalla visione di un periodo di pace sociale. Tutto il resto, accanto a questo, ha poca importanza.

Insomma il paese è stanco di stare in ansia sociale.

Oggi sono fuori della realtà politica soltanto coloro che parlano di una continuazione della lotta, e vogliono eccitare ancora gli odi assopiti e le passioni stanche".

Ossia noi assistiamo - protagonisti gli intellettuali e l'opinione pubblica media - al formarsi di una vera e propria volontà del servire.

E la rinuncia alle più elementari dignità è fatta in ossequio alla maniera forte insieme e lusingatrice del Duce, dal quale riesce grato ricevere attestati di inabilitazione e interdetti.

Dalle molte diagnosi che ne offriamo dovrebbe risultare chiaro che questa stanchezza di Medioevo, questa rassegnazione di schiavi viziosi è uno stato d'animo per eccellenza mussoliniano.

Mussoliniano anche se si ritrova in certi oppositori disorientati dalla lotta. Così è una tattica di addomesticati invocare con la "Giustizia" (sabato 26 aprile) che il fascismo:

"osi legalizzare l'arbitrio, far delle leggi, una legge dispotica finché vuole ma che sia *una*: e ciò per due ottimi motivi: primo, che i cittadini sappiano con certezza che cosa è lecito e che cosa è proibito; secondo, che esso, il regime fascista, si assuma chiara ed intera la responsabilità politica dei suoi atti, o di quegli atti che fino a qui furono abbandonati alla iniziativa dei ras locali o degli squadristi isolati."

Ci sembra buffo chiedere i limiti di ciò che si vuol rovesciare: certi limiti evidentemente si

avvertono solo nell'atto in cui si tenta di distruggerli! Né si può seguire Giovanni Zibordi quando scrive sulla "Critica Sociale" del 15-30 aprile:

"Tutto quanto concorra a creare una atmosfera e un programma di civiltà legale contro la violenza illegale oggi prevalente, giova indirettamente a una ricostruzione spirituale e materiale di questa travagliata vita italiana."

Se qui è una riserva di astuzia polemica - ma non sembrerebbe - l'astuzia viene in ritardo.

Dopo 18 mesi chiedere al fascismo di esser coerente nelle parole e nei fatti, nelle leggi e nello spirito è perfettamente ingenuo se si è constatato che il fascismo non acconsentirà mai ad instaurare una tirannide onesta e dichiarata ma alle leggi democratiche e demagogiche continuerà ad unire una pratica contraddittoria e arbitraria secondo le esigenze quotidiane.

Né l'economia né la politica si avvantaggiano dalle lunghe stasi e dalle quiete rinunce: e l'opposizione può servire il paese soltanto rifiutandosi di far la pace col vincitore, e di riconoscere il regime mussoliniano. L'opposizione è una scuola di dignità e la sua intransigenza mentre non la compromette a far causa comune con la presente decadenza, mentre la salva per il futuro, offre disinteressatamente dei modelli e migliora generosamente lo stesso fascismo, reo che non si può assolvere.

La normalizzazione è dunque un problema tutto interno del fascismo stesso, un'altra fantasia mussoliniana: noi siamo pronti ad assistere anche a questo spettacolo, ma resta inteso che non siamo disposti ad accettare norme dal campo nemico.

Un aspetto della *normalizzazione* sarà l'impegno messo da Mussolini nel far funzionare il parlamento. Si domanda se egli riuscirà.

Resta tra gli oppositori l'illusione che la fine del fascismo debba venire dall'interno, che il blocco si debba sfaldare di fronte alle difficoltà concrete. Per noi è chiaro che Mussolini farà trionfalmente il suo esperimento parlamentare. La maggioranza è un blocco altrettanto compatto quanto variopinto di tendenze e anemico di idee.

Mussolini può condurre dove vuole, manovrare come gli piace uomini dello stampo di Salandra, Orlando, Dino Grandi, Bottai, Massimo Rocca, Giunta. Non è a credere che gli possano venire preoccupazioni serie neanche da Farinacci. La violenza dei ras gli è cara e necessaria: egli sa dosarla e Orlando gli potrà servire in qualunque momento per convalidare la riforma di Michelino con l'autorità del costituzionalista. Bisogna convincersi che i 356 deputati della maggioranza e gli altri signori delle liste *bis*, se si eccettuano i rappresentanti della oligarchia industriale (assai apertamente padroni) sono tutti dei fantocci buffissimi e spudorati, bisce incantate dal ciarlatano. Vanno a Montecitorio per ubbidire. Faranno le parti che il Duce assegnò. Per questo lato la normalizzazione è un fatto. Mussolini può dilettersi allo spettacolo dei frak e delle livree della nuova Corte.

(fa parte di Addomesticati e ribelli, in "La rivoluzione liberale", a. 3, n. 19, 6 maggio 1924, p. 73)



## lo spaccio delle idee tra autobiografia della nazione e rivoluzione pietro polito

La dialettica tra rivoluzione e autobiografia della nazione è al centro di due rivisitazioni antologiche del pensiero di Gobetti: *La rivoluzione italiana* (1918-1925), a cura di P. Polito, edizioni dell'asino, Roma 2013 e *L'autobiografia della nazione*, a cura di Cesare Panizza, aras edizioni, Fano (PU) 2016, da cui sono tratti i testi: *Elogio della ghiottina* del 1922, *Il calderone piccolo borghese* e *La normalizzazione* del 1924.

Può essere utile domandarsi: "Il fascismo gobettianamente è una rivoluzione?". La risposta di Gobetti è inequivocabile: la «rivoluzione» fascista non è stata una rivoluzione, ma un colpo di Stato. Negli anni di Gobetti si passò tragicamente nel volgere di poco tempo dal socialismo possibile al fascismo reale. Ebbene, per il giovane teorico di una immaginosa rivoluzione liberale, la marcia su Roma non è stata il punto d'arrivo di un processo rivoluzionario come, invece, avrebbero potuto essere i moti operai del '19-'20. Infatti, nella rivoluzione operaia egli vede la rivoluzione italiana che avrebbe potuto portare a compimento il processo lasciato interrotto dal Risorgimento. Schematicamente, si può dire che mentre l'occupazione delle fabbriche degli anni '19-'20 è stata una rivoluzione non riuscita, al contrario il fascismo è stata una controrivoluzione riuscita.

Gobetti accoglie la lettura di quegli anni come uno scontro tra reazione e rivoluzione, riformulandolo nei termini di un conflitto tra rivoluzione e autobiografia della nazione. *Elogio della ghiottina* è forse l'articolo giustamente più celebre di Gobetti: qui egli introduce l'interpretazione del fascismo come *autobiografia della nazione*. Gobetti distingue tra Mussolini e il fascismo. Nel primo non vede "nulla di nuovo": il futuro duce gli appare come un nuovo Giolitti. Il secondo "ci ha attestato inesorabilmente l'impudenza della nostra impotenza": gli italiani sono "un popolo di dannunziani" al quale non si può chiedere spirito di

sacrificio. Mentre Mussolini può essere considerato “un fatto d’ordinaria amministrazione”, per contro “il fascismo è stato qualcosa di più; è stato l’autobiografia della nazione”.

Agli occhi di Gobetti la storia italiana appare come una lunga storia di servi, di cui il fascismo è l’ultima e l’estrema conseguenza. In una forma degenerativa il fascismo continua la politica diseducatrice delle vecchie classi dirigenti e perpetua i vizi atavici e più diffusi della mentalità italiana: la retorica, la cortigianeria, la demagogia, il trasformismo, la fiducia, l’ottimismo. La lotta al fascismo prima ancora che politica è di natura morale, ha un valore religioso, è un problema di stile, è una *questione di istinto*: “C’è un solo valore incrollabile al mondo: l’intransigenza e noi ne saremmo per un certo senso i disperati sacerdoti”.

La base sociale dell’autobiografia della nazione sta nel “calderone piccolo-borghese” che ne incarna perfettamente “i vizi inguaribili”. Le caratteristiche costanti della piccola borghesia (oggi si direbbe della maggioranza silenziosa) sono “l’apoliticità, l’immaturità politica, l’esaltazione cortigiana, il parassitismo” a cui Gobetti oppone “la lotta contro l’unanimità, la resistenza inesorabile, l’intransigenza di fronte a nemici ed amici”.

Invece l’ideologia dell’autobiografia della nazione è la *normalizzazione* che è “un elemento psicologico e ideale necessario come la violenza”. *Normalizzare* significa conciliare gli opposti, addomesticare “le minoranze battagliere” e “i movimenti libertari sorti dal basso”, lusingare le classi medie e le “masse quietiste”, contrastare “coloro che parlano di una continuazione della lotta”, favorire il “formarsi di una vera e propria volontà del servire”. Reagendo alla normalizzazione, Gobetti afferma che “l’opposizione può servire il paese soltanto rifiutandosi di far la pace col vincitore”.

L’invito a leggere o rileggere Gobetti poggia sulla convinzione che può giovare a comprendere i corsi e i ricorsi della storia d’Italia dall’avvento del fascismo ad oggi. Sinteticamente, sulla scorta di Gobetti, il Novecento italiano e le sue propaggini nel XXI secolo possono essere iscritti e risolti nell’eterna dialettica tra una rivoluzione italiana non riuscita, mai compiuta più che incompiuta, e il periodico, prepotente e prorompente, ritorno dell’autobiografia della nazione, che è dura a morire,

cova sotto la cenere, riemerge periodicamente in forme nuove, inedite e imprevedute.

Gobetti ci ha insegnato una volta per tutte che la cultura politica “si può svolgere solo attraverso la lotta politica e la lotta politica nel mondo moderno ha la sua premessa necessaria nella libertà”. Adottando in senso ampio il termine rivoluzione, si può dire che il fascismo, ogni fascismo, è una rivoluzione contro la cultura, mentre la *rivoluzione liberale* vagheggiata da Gobetti è una rivoluzione per la cultura. In questo senso la rivoluzione liberale è l’esatta antitesi della cosiddetta «rivoluzione fascista». La rivoluzione liberale è una rivoluzione contro l’autobiografia della nazione.

(Febbraio 2019)



## lo spaccio delle idee

# l'eterno fascismo

### massimo novelli

C'è davvero, come pare, un “fascismo eterno” degli italiani? Umberto Eco lo affermò in un incontro tenuto il 25 aprile 1995 alla Columbia University. Ma fu lui a parlarne per primo, come molti o quasi tutti asseriscono? A descrivere un “eterno fascismo italico”, in netto anticipo su Eco, in verità furono tra gli altri Vitaliano Brancati, Leonardo Sciascia (1921-1989) e Giorgio Bocca. Ossia tre grandi protagonisti della letteratura, del giornalismo, che sono stati dimenticati o non sono stati riletti o forse mai letti (che sembra più probabile).

Brancati parlò di un “eterno fascismo italico”. E Bocca scrisse: “Sono anni ormai che ci chiediamo se il fascismo ritornerà, ma tranquilli amici, un po' è già tornato; non il fascismo del ventennio, ma quello di sempre, autobiografia della nazione, frutto spontaneo del nostro autoritarismo anarcoide, del nostro piacere di servire, della retorica patriottarda”.

Oltre a Brancati, Sciascia amava Giuseppe Antonio Borgese. Così nel 1983, in *Cruciverba*, l'autore di *A ciascuno il suo* rimarcò il “silenzio” su Borgese spiegando che era calato “nel trionfante antifascismo che dal fascismo, dall'eterno fascismo italiano, sembrò ricevere certe consegne”. In *A futura memoria* quindi osservò: “Il fatto è che i cretini, e ancor più i fanatici, son tanti; godono di una così buona salute non mentale che permette loro di passare da un fanatismo all'altro con perfetta coerenza, sostanzialmente restando immobili nell'eterno fascismo italico. Lo Stato che il fascismo chiamava ‘etico’ (non si sa di quale eticità) è il loro sogno e anche la loro pratica”.

Tutti i temi trattati da Eco nel 1995, in sostanza, erano già abbondantemente presenti in Sciascia, in Brancati e in Giorgio Bocca. Sciascia scrive in *Nero su nero*, del 1991, che “le radici del fascismo sono tante, si allungano e affondano in tante direzioni, in tanti strati: ma le più forti e riconoscibili sono indubbiamente quelle che si diramano e si nutrono nell'intolleranza. E di intolleranza in Italia oggi ce n'è tanta, troppa; al di là di quello che è il caso di

chiamare limite di tollerabilità dell'organismo sociale”. Aggiunge poi che “troppo si è creduto che il fascismo fosse ormai relegato nel folklore, come certe feste patronali che soltanto sopravvivono per l'attaccamento dei vecchi e le offerte degli emigranti”.

Una volta, nel 1979, gli domandarono: “Il fascismo può tornare?”. Rispondendo alla giornalista francese Marcelle Padovani, Sciascia disse: “Ancora oggi credo che una buona parte degli italiani (di destra, di sinistra, di centro) vivrebbe nel fascismo come dentro la propria pelle. Magari dentro un fascismo meno coreografico, con meno riti, meno parole: ma fascismo. Un regime che non dia la preoccupazione di pensare, di valutare, di scegliere”. Ecco la prima illuminazione: non “il” fascismo è sempre possibile. Ma “un” fascismo.

Di attualità vivissima è ciò che lo scrittore di Racalmuto appuntò in un altro brano di *Nero su nero*. Laddove annota come la vera pericolosità del fascismo, quello “eterno” degli italiani, “si annida e nasconde in luoghi insospettabili, sotto diciture rassicuranti: come in un alberello di farmacia su cui si legge bicarbonato e contiene invece arsenico”.

[ripreso da Massimo Novelli, *Non c'è un solo “eterno fascismo”* Prima di Eco lo hanno detto Sciascia, Brancati e Giorgio Bocca, “Il Fatto quotidiano, 12 settembre 2022]



# lo spaccio delle idee la mentalità fascista

paolo fai

Nella ricorrenza del centenario della “Marcia su Roma” (28 ottobre 1922) e del colpo di Stato con cui Mussolini divenne primo ministro di un governo dittatoriale che sarebbe durato per oltre venti anni, fino al 25 luglio 1943, è più che meritoria l’iniziativa di pubblicare alcuni dei tanti scritti con i quali, con una tenacia e assiduità che Mussolini gli fece pagare, Antonio Gramsci (1891-1937) del fascismo denunciò, fin dalla sua apparizione, nel 1919, la natura violenta ed eversiva, piccolo borghese e antiproletaria.

Il merito va a Luca Cangemi, professore di Filosofia e Storia, ma anche ex parlamentare del PCI e del PRC, e Marco Revelli, politologo e sociologo. Al primo si deve la curatela della raccolta *Contro il fascismo*, Lunaria edizioni 2022, pp. 149, € 13,00; al secondo, quella della silloge *Il popolo delle scimmie – Scritti sul fascismo*, Einaudi 2022, pp. 213, € 13,00.

A Cangemi, nella *Prefazione*, preme innanzitutto denunciare la «completa falsità storica» della tesi secondo cui i comunisti, comparsi sulla scena politica nazionale il 21 gennaio 1921, cioè ventuno mesi prima della presa del potere da parte di Mussolini, avrebbero «trascurato il fascismo e il pericolo che esso rappresentava» e lo avrebbero «indistintamente confuso con le altre correnti politiche borghesi» e, peggio, avrebbero favorito l’affermazione di Mussolini con l’«essersi concentrati sulla polemica interna alla sinistra fino a provocarne la divisione».

Confutano tali affermazioni i testi raccolti da Cangemi, i quali testimoniano «l’attenzione assai precoce – quasi in presa diretta – che viene dedicata alla pericolosità del fascismo da Gramsci e dall’intero gruppo comunista che si raggruppa intorno all’“Ordine Nuovo”, cioè a quello che sarà prima uno dei nuclei fondanti del PCd’I [...] e poi la fonte della cultura politica dei comunisti italiani nei decenni successivi».

Anche Revelli, nell’*Introduzione*, sottolinea «che l’analisi gramsciana della piccola borghesia e del suo ruolo, tanto negativo quanto significativo nella crisi italiana del dopoguerra, conserva una profondità e una capacità di profilare con raffinata sensibilità le dimensioni non raggiunte da altri interpreti. La cosa è particolarmente evidente per quanto riguarda il peso assunto da questo strato senza classe – aggregazione intermedia schiacciata tra le due potenze nascenti che accompagnano il passaggio al nuovo secolo (il nucleo duro della borghesia industriale e la massa ancora in ampia misura acefala del proletariato in trasformazione) – nelle gravi storture del sistema politico e sociale italiano».

A rendere chiaro ai lettori l’assunto dei due curatori, basta citare il passo finale dello scritto *Il popolo delle scimmie* (“L’Ordine Nuovo”, 2 gennaio 1921): «La piccola borghesia, anche in questa sua ultima incarnazione politica del “fascismo”, si è definitivamente mostrata nella sua vera natura di serva del capitalismo e della proprietà terriera, di agente della controrivoluzione. Ma ha anche dimostrato di essere fundamentalmente incapace a svolgere un qualsiasi compito storico: il popolo delle scimmie riempie la cronaca, non crea storia, lascia traccia nel giornale, non offre materiali per scrivere libri. La piccola borghesia, dopo aver rovinato il Parlamento, sta rovinando lo Stato borghese: esso sostituisce, in sempre più larga scala, la violenza privata all’“autorità” della legge, esercita (e non può fare diversamente) questa violenza caoticamente, brutalmente, e fa sollevare contro lo Stato, contro il capitalismo, sempre più larghi strati della popolazione».

Di quella piccola borghesia si fece interprete e “capo” Mussolini, sostenuto da «una ideologia ufficiale in cui il “capo” è divinizzato, è dichiarato infallibile, è preconizzato organizzatore e ispiratore di un rinato sacro romano impero». Perché Mussolini «era allora, come oggi, il tipo concentrato del piccolo borghese italiano, rabbioso, feroce impasto di tutti i detriti lasciati sul suolo nazionale dai vari secoli di dominazione degli stranieri e dei preti: non poteva essere il capo del proletariato; divenne il dittatore della borghesia, che ama le facce feroci quando ridiventa borbonica, che spera di vedere nella classe operaia lo stesso terrore che essa sentiva per quel roteare degli occhi e quel pugno teso alla minaccia» (“L’Ordine Nuovo”, 1 marzo 1924).

Nell'analisi di Gramsci sulla piccola borghesia è rinvenibile l'acuta intuizione che quella classe sociale, pur nel mutare dei tempi, «costituisce – commenta Revelli – una sorta di sottofondo socioantropologico e carsicamente risorgente a ricordarci le nostre tare storiche e i vizi di un carattere nazionale segnato dalla fragilità etica e politica [...], che minaccia di volta in volta di materializzarsi a ogni nuovo segnale di crisi», «uno degli ingredienti principali di ciò che Umberto Eco ha chiamato il “fascismo eterno” o, detto più dottamente, l’“Ur-fascismo”: un atteggiamento prima che un regime, una costante caratteriale collettiva prima che una formazione storica, che per questo non si lascia rinchiudere in un passato definitivamente trapassato, ma estende le proprie minacce nella ‘longue durée’» (in Italia, quella “longue durée” si manifestò già a pochi mesi dalla caduta del fascismo, quando dalle ceneri della Repubblica sociale di Salò, Giorgio Almirante e altri fedelissimi del Duce diedero vita al Movimento Sociale Italiano, MSI, dove la M era un palese richiamo a Mussolini, così come a Lui rinviavano tutte le componenti del simbolo del partito: la fiamma tricolore che arde sull’arca che contiene i resti mortali di M. Di quella simbologia, Giorgia Meloni non si è affatto privata – è scomparsa solo l’arca –, quando nel 2012 ha fondato, con altri irriducibili neofascisti, il partito FdI, Fratelli d’Italia, testimoniando così la continuità ideologica col defunto MSI e, insieme, la “longue durée” della mentalità fascista, ancora ben radicata nel corpo politico e sociale italiano).

Varate le cosiddette “leggi fascistissime” tra il 1925 e il 1926, il dittatore si illuse di imbavagliare Gramsci facendolo arrestare e rinchiudere nel carcere di Regina Coeli l’8 novembre 1926, in violazione dell’immunità parlamentare (Gramsci era deputato del PCd’I). Condannato il 4 giugno 1928 a venti anni di carcere, perché, come dichiarò il p.m. fascista Michele Isgrò durante il “processo” a Gramsci, «bisogna impedire a quel cervello di funzionare per almeno vent’anni», pur in condizioni di crescente debilitazione e malattia (era affetto dal morbo di Pott), prima nelle carceri fasciste per le quali passò (confinò a Ustica, San Vittore a Milano, Turi), poi nella clinica di Formia, quel “piccolo uomo” sardo fece funzionare al meglio il suo cervello lasciando ai posteri un inesauribile giacimento di riflessioni ad amplissimo spettro (“Quaderni del carcere”), di impressionante attualità per capire (e magari rendere più giusto) “questo mondo grande e terribile” in cui ci è dato vivere.



## UNA FIRMA PER LA LIBERTÀ

### SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL 5X1000 DELL'IRPEF

sarà sufficiente inserire il codice fiscale della Fondazione Critica Liberale e firmare, così come riportato nell'immagine

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ', NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA  .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 

9	6	2	6	7	6	8	0	5	8	3
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

Se credi nel pensiero critico, se vuoi che restino vive le idee di Amendola, Calamandrei, Calogero, Croce, De Ruggiero, Gobetti, Einaudi, Pannunzio, Rossi, Salvemini... e del liberalismo progressista: nella tua dichiarazione dei redditi indica la Fondazione Critica liberale per la destinazione del 5 per mille. Da oltre 50 anni **Critica liberale**, grazie ai soli contributi dei suoi sostenitori, ha garantito la sua assoluta libertà e indipendenza da interessi, partiti, chiese e poteri vari...

## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perridall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con La Voce Repubblicana, "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione

Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

## hanno collaborato in questo numero:

**paolo bagnoli**.

**paolo fai**, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

**riccardo mastrotillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disegualanze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**alessandro pilotti**, componente della Direzione Nazionale del Movimento Federalista Europeo e del Federal Committee dell'Unione Europea dei Federalisti. Già attivo in Gioventù Liberale fino al 1993 è dirigente del Partito Democratico di Cesena.

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica



nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

**pietro polito.**

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, robertofieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, pietero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

## scritti di:

dario antiseri, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristiano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de capraii, roberta de monticelli, luigi

einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, lucio villari.

## involontari:

mario adinolfi, silvio berlusconi, claudio borghi, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, antonio cicchetti, giuseppe conte, "corriere della sera", totò cuffaro, saracunial, vincenzo de luca, luigi de magistris, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, "fatto quotidiano", vittorio feltri, cosimo ferri, diego fusaro, dino giarrusso, francesca giovannini, bianca laura granato, antonio ingroia, primate kirill, ignazio la russa, marine le pen, "l'espresso", sergei lavrov, "libero", selvaggia lucarelli, luigi mastrangelo, ugo mattei, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, maurizio molinari, augusta montaruli, alessandro orsini, antonio padellaro, antonio pappalardo, gianluigi paragone, dmitrij peskov, vito petrocelli, simone pillon, nicola porro, povia, matteo renzi, marco rizzo, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, matteo salvini, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, renato schifani, vittorio sgarbi, carlo taormina, donald trump, carlo maria viganò, luca zaia.

# “I DIRITTI DEI LETTORI” DI ENZO MARZO SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) – [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)